N. 132 — Martedì 12 Maggio | ANNO XXX — 1896 TORINO | Martedì 12 Maggio — N. 132

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

È imminente la liberazione dei prigionieri di Mangascià e Sebath.

Un'interpellanza alla Camera dei deputati sulla missione della Croce Rossa di Russia in Abissinia.

Massaua, 11 (*Stefani*). — La situazione è immutata.

Continuano le trattative con ras Mangascià intese ad ottenere la liberazione dei nostri prigionieri trovantisi nel Tigrè.

Per la liberazione dei prigionieri.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,50:

Nei circoli militari si vocifera che le trattative per la liberazione dei prigionieri che ancora si trovano nel Tigrè abbiano condotto ad un risultato il quale lascia sperare imminente, per parte di ras Mangascià e ras Sebath, la restituzione dei prigionieri stessi che Sebath avrebbe ceduto in seguito all'invito perentorio di ras Mangascià.

L'*Italia Militare* crede che Baldissera non abbia ancora sgombrato Adigrat perchè la ritiene un buon pegno durante le trattative con ras Mangascià, il quale da Adigrat può essere minacciato.

Rimpatrio di battaglioni d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,30:

L'*Esercito* annunzia che il Governo ha lasciato arbitro il generale Baldissera di regolare il rimpatrio dei battaglioni non necessari alle operazioni di guerra, e aggiunge che ora sono destinati a rimpatriare sette battaglioni soltanto, cioè quelli che furono riorganizzati con gli avanzi della battaglia di Abba-Garima e quelli che furono più seriamente stati attaccati dal tifo. Gli altri tre battaglioni li seguiranno a breve distanza.

***

Napoli, 11 (*Stefani*). — Proveniente da Massaua è arrivato il *Bormida* con 11 ufficiali, 401 soldati, di cui un ufficiale e 26 soldati abbisognano di essere ricoverati all'ospedale.

Episodi della vita degli assediati di Adigrat.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,25:

Mercatelli telegrafa alla *Tribuna*:

« Massaua, 11, ore 5,50 pom.

« Da Adua si rifugiarono ad Adigrat dopo il combattimento del 1° marzo 56 soldati, dei quali 27 feriti, 7 evirati. Il maggiore Prestinari seppe così il disastro da essi. Non avendogli il tenente Bedrero comunicato il telegramma-circolare annunziante la sconfitta mentre il telegrafo funzionava ancora, il maggiore Prestinari chiese notizie, e gli fu risposto: — Disastro irreparabile; inutile tenere posti avanzati.

« Il maggiore voleva allora chiedere istruzioni pei malati e feriti, ma, rotta la comunicazione telegrafica, non ebbe più alcuna notizia per 15 giorni.

« Dopo questo tempo seppe che era giunto il generale Baldissera.

« Nel forte avevano viveri fino al giorno 5 maggio; per questo il Consiglio di difesa del forte aveva deciso di farlo saltare quando i viveri fossero finiti. Poi gli assediati poterono rifornirsi di buoi.

« Il tenente Paoletti fu l'anima della difesa. Egli ridusse il forte imprendibile, tanto che il 15 aprile, sulle alture dominanti il forte, si presentò per studiare la posizione il capo dell'artiglieria del negus, ma finì col ritirarsi. Gli assediati ebbero notizia del nostro arrivo tre giorni prima.

« In tutto si ebbero dal primo gennaio al primo maggio 62 morti con tre ufficiali.

« Nella terza decade di marzo si ebbero 150 casi di tifo.

« Sono usciti ora dal forte 176 ammalati e 5 feriti.

« Gli assediati erano tormentati dalla completa mancanza di tabacco e sigari; essi però fumavano foglie di alberi ed erbe.

« Essi non ebbero alcuno attacco, ma furono disturbati solo quando uscivano dal forte a prendere acqua, essendo inquinato il pozzo, e cui si accedeva per un cappino coperto. Gli assediati costruirono un bellissimo mazzo di carte da giuoco e candele di sevo. »

In viaggio per l'Eritrea.

Porto Said, 11 (*Stefani*). — L'*Umberto I* con 100 conducenti, munizioni, quadrupedi e provviste, proveniente da Genova, ha proseguito per Massaua.

Un'interpellanza alla Camera dei deputati sulla Croce Rossa di Russia in Abissinia.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 20,30:

Fra le altre interpellanze discussesi alla Camera dei deputati fu notevole quella sulla Croce Rossa di Russia in Abissinia. Ve ne mando un sunto un po' ampio, vista l'importanza dell'argomento:

AGUGLIA desidera sapere se il Governo italiano intende di concedere il passaggio per Massaua nell'Abissinia ad un numeroso manipolo di ufficiali medici ed infermieri russi i quali vogliono oggi apprestare dei soccorsi agli scioani feriti nel combattimento del 1° marzo.

BONIN, sottosegretario degli esteri, risponde in pari tempo ad analoga interrogazione dell'on. Cirmeni. Il Governo italiano ebbe per mezzo del Governo russo, due domande distinte per conto della Croce Rossa di Russia. Una domanda fu fatta per soccorrere in Africa i feriti italiani, e a questa fu risposto come ad analoga domanda della Croce Rossa germanica. Cioè fu manifestato il pensiero che il suo intervento sarebbe stato più utile a Napoli che a Massaua.

Quando poi la Croce Rossa italiana fece sapere alla Croce Rossa germanica che, vista l'abbondanza dei propri mezzi, era superfluo l'intervento di questa a Napoli, analoga comunicazione il Governo italiano fece a Pietroburgo. Altra domanda fu fatta per inviare un distaccamento della Croce Rossa in Abissinia, attraverso l'Eritrea. Questa domanda era suffragata da motivi umanitari, ed in massima non poteva che venire accettata.

Appena si seppe però che la composizione del distaccamento dava a questo un certo carattere militare, e tenuto conto delle atrocità commesse dagli abissini, delle quali proprio allora giungeva notizia dal generale Baldissera, il Governo del re si credette in obbligo di pregare il Governo russo prima di sospendere la partenza del distaccamento, e quindi di rinunciare a farlo sbarcare a Massaua.

Queste dichiarazioni vennero accolte con lo stesso spirito amichevole col quale furono fatte e non hanno menomamente alterato i rapporti di buona amicizia che al Governo italiano sta a cuore di mantenere col Governo russo.

AGUGLIA prende atto di ciò che disse il sottosegretario degli esteri.

CIRMENI rileva così la contraddizione dell'opera del Governo; dice che tale leggera condotta non può aver contribuito a migliorare i poco cordiali rapporti tra l'Italia e la Russia.

BONIN risponde confermando le sue precedenti dichiarazioni, sostenendo che il Governo italiano aveva accettato in massima l'offerta della *Croce Rossa* di Russia, e che se i rapporti colla Russia corressero mai rischio di essere in alcun modo turbati, ciò non sarebbe certo per gli atti del Governo del Re, il quale questi rapporti stanno altamente a cuore; ma bensì dal prolungarsi di certe discussioni.

CIRMENI non accetta questo richiamo ed insiste nel dire che il Governo non avrebbe dovuto leggermente concedere un assenso per essere poi obbligato da altre ragioni a ritirarlo.

Truppe per Suakim.

Simla, 11 (*Stefani*). — Due reggimenti di fanteria indiani, un reggimento di cavalleria ed una batteria da montagna, comandati dal colonnello Agertori, partiranno probabilmente fra otto giorni per Suakim.

Si vuole ancora la guerra a fondo

Il solenne voto di sabato scorso alla Camera dei deputati non ha ancora del tutto sfiduciato — come si sarebbe potuto sperare — i fautori della guerra a fondo in Etiopia. Lo Scarfoglio pubblica sul *Mattino* di Napoli un articolo col titolo eporettistico: *Il babbeo e gl'intriganti*, col quale rompe un'ultima lancia contro coloro che reclamano la pace in Abissinia. L'articolo è scritto con quella forma eccessiva che distingue *Tartarin*; lo riassumiamo perchè scritto da persona pratica dell'Abissinia e perchè è davvero curiosa la costanza degna di un *Tartarin*, colla quale il giornalista napoletano versa fiumi d'inchiostro per la guerra a fondo.

Tartarin comincia con lo schernire gli onorevoli Macola e Ferdinando Martini perchè sostennero l'impossibilità di muovere guerra all'Abissinia. Dice che non si può ammettere questo strano assioma senza affermare che l'Abissinia goda d'un privilegio unico nella storia delle umane genti: il privilegio dell'impunità. Non comprende come un popolo semibarbaro di poco più di 2,500,000 abitanti possa essere invincibile per una nazione che conta 30 milioni d'anime.

Contesta che l'esercito di Menelik sia proprio di 150,000 uomini: Felter, Salsa, Martini rimasero qualche giorno al campo di Maconnen, e videro sfilare, avvolte in nubi di polvere, delle sterminate colonne di soldati, di servi, di donne, di preti, di fanciulli e di quadrupedi mescolati insieme. Come poterono fare una cernita, distinguere i combattenti dagli inermi?

« In Italia, malgrado il servizio militare obbligatorio, riunendo tutte le classi e tutte le categorie, non riusciamo ad avere un soldato per ogni trenta abitanti: come si potrebbe averne in Abissinia, ove l'arruolamento è abbastanza irregolare, e ove le famiglie sono assai più dalle nostre pesanti di donne, di ragazzi e di servi, un soldato per ogni dodici, ma pure quindici abitanti? »

Scarfoglio prosegue dimostrando che, stante la grande varietà dei climi, la mancanza di medici e di cure, le malattie e le morti sono assai più numerose fra gli abissini che fra i nostri soldati, contrariamente a ciò che generalmente si crede.

« Quale strage menino lo oftalmie, le malattie viscerali e polmonari, il vaiuolo, il tifo, le febbri in quei poveri corpi malo alimentati, rosi dalla sifilide e dalla scabbia, chiunque è stato in Africa a studiar l'Africa e non a pescar paradossi politici lo sa anche troppo....

« Un'altra verità elementare si è che, come non tutti i suoi soldati erano in grado di tenere un fucile, così non tutti i suoi fucili erano in grado di far fuoco. Se l'aver dato alle nostre truppe due fucili diversi è stato a ragione considerato come un errore e come una fonte di debolezza, che cosa bisogna dire dell'armamento degli hamara, che era un vero museo, dal fucile a pietra al Lebel?....

« Di più, gli amhara non hanno armaiuoli: i due svizzeri che erano allo Scioa, Zimmerman e Appenzeller, si sono ammogliati nel loro paese; l'italiano che era all'Harrar, Ricci, è stato espulso e si trova a Massaua.

« Quali guasti, in sei mesi di campagna, non debbono essere avvenuti nei fucili di Menelik! Quante impugnature spezzate, quante canne ammaccate, quanti otturatori incantati? »

Lo Scarfoglio passa quindi a sostenere essere assurdo l'affermare che gli abissini non possano essere vinti se non a parità di forze.

« Che l'amhara sia un buon soldato, è indiscutibile: si batte bene, è un rapido e resistente camminatore, ha un ventre contrattile che gli consente di sopportar lunghi digiuni. Tutto ciò è vero, ma non tanto quanto si pretende; nè è tutto il vero. Per battersi dev'essere sicuro della vittoria e della inferiorità numerica del nemico; esempi di pochi amhara che abbiano affrontato e vinto molti nemici non ce n'è. Persino davanti agli arussi-galla, benchè non avessero neanche un fucile, Menelik fuggì quando si vide contro una più folta schiera di combattenti che non fosse la sua. Può, come il cammello, camminare a lungo dal mangiare e dal bere; ma, come il cammello, appena può, deve riparare con usura ai danni dell'astinenza.

« In tutte le battaglie contro i dervisci, i quali han sempre vinto gli abissini, a Serobeti, ad Agordat, al monte Mocram, noi eravamo uno contro due o contro tre; e non avevamo che soldati neri: alla sproporzione numerica riparavano solo la disciplina, la tattica e l'esempio degli ufficiali. A Coatit ancora eravamo uno contro tre. Toselli, ad amba Alagi, con poco più di 3000 uomini, dei quali la metà costituiti da bande, resistette per otto ore a 30,000 amhara: se avesse avuto un rinforzo di 1600 uomini, avrebbe certamente impedito l'accerchiamento e, venuta la notte, avrebbe potuto ritirarsi in buon ordine. Ad Adua, se la battaglia fosse stata meno sciaguratamente organizzata e diretta, se si fosse opposta all'esercito amhara tutta la nostra massa combattente, le sorti della giornata sarebbero state probabilmente assai diverse: fummo battuti perchè il Baratieri immobilizzò un terzo delle sue forze, ed espose gli altri due terzi al fuoco di tutto l'accampamento di Menelik separatamente, a quattro ore e a più di dieci chilometri di distanza l'uno dall'altro.

« La sola Brigata Da Bormida, che non contava 4000 uomini, resistette dalle 10 antimeridiane al tramonto del sole, attaccò nove volte alla baionetta e tre volte sloggiò il nemico dal suo stesso campo: se solamente, anche senza che la Brigata Arimondi o la riserva entrassero in azione, essa avesse potuto operare concordemente e contemporaneamente con la colonna Albertone, forte di meno che 8000 soldati indigeni, le nostre truppe avrebbero la notte del primo marzo bivaccato ai piedi del colle di Fremona; e coloro che ora parlano con tanta disinvoltura dell'invincibilità etiopica, avrebbero detto che battere una ignuda turba di negri, per militia europea, è una donchisciottata senza importanza. »

Lo Scarfoglio termina sostenendo che si esagerano le difficoltà del vettovagliamento, perchè noi possiamo fare ciò che fece Menelik, il quale, durante sei mesi, ha saputo sfamare, fra combattenti ed inermi, almeno 200,000 persone, e quello che fecero perfino i barbari che atterrarono l'impero romano.

« Quanto all'Italia, sebbene tanto giovane, essa ha già in questa materia tradizioni imperiture: basti dire che nel 1870 il Corpo d'operazione, giunto sotto le mura di Roma, corse rischio di morire di fame! Non attribuiamo dunque all'Abissinia, e alle difficoltà ch'essa offre, dei difetti che sono inseparabili da tutte le guerre e che particolarmente sono ingeniti nella natura italiana.

« Centomila muli costano, al più, cinquanta milioni; e il Ministero ne ha chiesti ed ottenuti centoquaranta per fuggire ignominiosamente dietro il Mareb! Quanto all'erba e all'acqua, l'Abissinia ne ha tanta, che ancora pochi anni fa un bue costava due tallari, e per un tallero si avevano due pecore. E questi ruminanti, non meno del mulo, han l'abitudine di mangiare e di bere, io suppongo!.... »

Dove è Slade?

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 20,00:

Il *Morning Post* si domanda cosa n'è avvenuto del colonnello Slade, di cui nessuno più parla. A Cassala non c'è più, indizio non è tornato. Dunque sarebbe vera la voce che ha proseguito verso lo Scioa per abboccarsi con Menelik e trattare con esso delle condizioni di pace e del riscatto dei prigionieri italiani? Ma allora sarebbe vera la notizia — che altri smenti — che Menelik si è fermato e che non possa più di proseguire verso Gondar, perchè non è supponibile che il colonnello Slade si diverta a correre dietro ad uno — sia anche un sovrano — che cammina a grandi tappe dinanzi a lui.

Anche altri giornali accennano alla sparizione misteriosa di questo colonnello, del quale nessuno seppe mai precisamente la missione, sebbene tutti inventassero notizie sul conto di essa.

Ora un giornale settimanale ne spaccia un'altra. Basandosi su pretese confidenze che lo Slade avrebbe fatto ad un intimo amico, crede ch'esso sia andato da Menelik per trattare nientemeno che un'alleanza abissino-russo-italiana per combattere i dervisci! Prima di pensare a sistemare ogni sua questione coll'Italia, Menelik combatterebbe con essa le truppe del Mahdi! « L'Inghilterra — prosegue il giornale ebdomadario — sarebbe oltremodo soddisfatta di trovare in Menelik un alleato contro un nemico che odia entrambe le razze, l'abissina e l'inglese, e che bisogna combattere subito, prima che abbia tempo a sollevare tutto il Sudan sotto il pretesto di fare una guerra santa. »

La questione abissina giudicata da un giornale russo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 11, ore 17,20:

Le *Novosti* dedicano un lungo articolo alla posizione che venne fatta a Menelik dalla vittoria contro gli italiani.

Le *Novosti* non esitano a classificare Menelik tra i più importanti sovrani del mondo. « Si è avuta una prova — dicono — della sua grande potenzialità militare. In pochi mesi egli ha saputo mobilizzare un esercito di 120,000 uomini, traendolo anche dagli ultimi confini dell'impero, e portarlo di fronte ad un Corpo di spedizione italiano, il quale, se era molto meno numeroso, era per lo contrario armato molto meglio e disciplinato rigidamente. In tutti gli scontri gli italiani furono perdenti, perchè noi russi non valutiamo come vittorie le semplici scaramuccie con bande o con avamposti. Il valore innegabile del soldato italiano non potè resistere al cozzo dell'esercito abissino, valoroso al sommo esso pure, e pieno d'audacia e di slancio.

« Gli italiani ebbero in Adua la loro Sèdan, e nello stesso modo che i francesi non uscirono disonorati da quella tremenda battaglia che fu la loro più grande sconfitta, così gli italiani nulla perdettero in Adua del loro onore nazionale. Ma tutto ciò non vuol dire che Menelik non abbia da quel giorno circondato il suo capo dell'aureola di vincitore di europei, aureola che in Abissinia equivale ad una specie di glorificazione divina.

« Ciò fa sì che Menelik non può più scendere a proposte di pace cogli italiani quando esse non fossero un'affermazione della sua nuova potenza. Noi russi conosciamo l'indole buona, mite, di Menelik, ma ne conosciamo anche la fierezza. Egli odia la guerra, ma sarebbe capace di protrarla per anni ed anni quando sapesse che la pace indica disonore o rinunzia a quei vantaggi che il suo esercito ha legittimamente conquistati. Perciò s'illudono gli italiani se credono che l'abilità strategica o il coraggio personale del loro generale Baldissera basteranno ad imporre patti gravosi a Menelik. Il terrore potrà piegare qualche ras minore, come Sebath o Agos, che non sono nemmeno riconosciuti dal negus e che mai una volta si degnò di chiamarli a consiglio, ma non avrà influenza su Menelik e i suoi congiunti.

« Se la pace ha da essere firmata, dovrà essere una pace che accordi a Menelik i privilegi del vincitore. Egli non ne abuserà, perchè sarà lieto di ristabilire la pace cogli italiani. L'essenziale è che tutta l'Abissinia sappia che Menelik vuole considerare gli italiani come amici, giammai come padroni. »

Quest'articolo ha non poca importanza, poichè esso, senza dubbio, fu scritto o ispirato da qualche personaggio i cui rapporti con Menelik sono palesi.

Un ufficiale redivivo.

Fra i valorosi ufficiali che presero parte alla battaglia di Abba-Garima vi era il sottotenente del 3° reggimento alpini signor Giuseppe Borgna, nostro concittadino.

La famiglia di questo giovane ufficiale subito dopo la notizia della battaglia, con l'ansia paurosa che è facile immaginare, sollecitava dal ministro della guerra generale Mocenni qualche notizia sulla sorte del suo caro. Il Ministero rispondeva che il povero Borgna era gloriosamente caduto nella mischia di Abba-Garima.

Ora dal telegramma di Mercatelli alla *Tribuna* che abbiamo pubblicato nel nostro numero 130 risulta che il sergente alpino Costanzo Giorgio da Frabosa Sottana, fatto prigioniero il 1° marzo, vide in Adua subito dopo la battaglia, fra gli altri, anche il sottotenente Borgna.

Il fatto che il Costanzo appartiene agli alpini e che è piemontese come il Borgna fa sperare che il Costanzo non si sia ingannato.

È probabile adunque che il Ministero d'allora, per tagliar corto, e con una leggerezza che non sapremmo abbastanza biasimare, abbia risposto alla famiglia Borgna che il sottotenente era morto.

Un raggio vivo di speranza ora vivifica la desolata famiglia del Borgna, cui auguriamo di cuore che presto si realizzi il suo sogno di riabbracciare il figlio, il fratello.

Solenni esequie a Roma pei caduti d'Africa.

Roma, 11 ore 16,30 — Stamane nella chiesa di Aracoeli vi furono solenni esequie decretate dal Comune di Roma ai valorosi che nella guerra d'Africa, per l'onore della bandiera d'Italia, strenuamente combatterono e caddero. Vi assistettero il Re e la Regina coi rispettivi seguiti, i Collari dell'Annunziata, le rappresentanze del Senato e della Camera, i ministri, i sottosegretari di Stato, il Corpo diplomatico, la rappresentanza di tutti i gradi dell'esercito, la Giunta col Consiglio comunale e tutte le Autorità. Sopra un artistico tumulo, ornato di palme e corone di alloro, era distesa la bandiera nazionale. Ai piedi del tumulo erano disposte splendide corone di fiori freschi del Re e della Regina.

Sul lato anteriore del tumulo prospiciente l'altar maggiore erano deposte due splendide corone. Una era mandata dal Re, formata di un ramo di lauro, rose thea, palmizi, mughetti, garofani; sul nastro nero in lettere d'argento si leggeva: *Ai prodi che Italia piange ed onora — Umberto I.* L'altra era della Regina, tutta di gigli, margherite, rose thea e rose rosse; portava un nastro bianco con la scritta in lettere d'oro: *Ai valorosi caduti in Africa — Margherita.*

Eravene una terza, tutta in viole del pensiero, rose ed azalee. Sul nastro bianco in lettere d'oro leggevasi: *Ai caduti d'Africa, gli impiegati del Comune di Roma.*

Il Re indossava l'alta tenuta di generale; la Regina una severa toletta con mantellina di *loutre* ed abito di *faille* nero, capottina di *crêpe* nera, con piccola *aigrette* nera.

La classica musica del maestro Terziani è stata mirabilmente interpretata dai varii esecutori.

La Regina ha assistito in ginocchio durante tutta la durata della cerimonia; il Re in piedi. Gli ufficiali e borghesi portavano tutti le decorazioni. La cerimonia fu improntata a carattere straordinariamente solenne.

Confusi nella tribuna *G*, presso all'altissimo feretro, notai il mestissimo gruppo della famiglia del tenente Partini: padre e figli addoloratissimi. Al momento dell'elevazione, le sorelle del tenente singhiozzavano. Vidi pure lagrime su molti volti di signore.

Facevano servizio d'onore una compagnia di fanteria, con bandiera, schierata alla balaustrata dell'altare maggiore, insieme ai vigili col gonfalone di Roma.

Gli stendardi dei rioni della città pendevano dall'alto della chiesa. La chiesa era perfettamente gremita. Grande concorso.

I Sovrani all'uscita dalla chiesa di Aracoeli, ritornando al Quirinale, furono calorosamente acclamati.

I superstiti garibaldini ai caduti di Dogali.

Roma, 11, ore 14,50. — Stamane due vetture da piazza con otto persone appartenenti alla Società dei superstiti garibaldini, colla bandiera sociale, si sono recate in piazza dei Cinquecento per spargere fiori sciolti sul monumento ai caduti di Dogali prospiciente alla stazione. Uno fra i superstiti, con brevi parole, rammentò il valore dei soldati d'Africa e la barbarie dei nemici. Nessun incidente.

Un "Te Deum" cantato e danzato dagli abissini in Adis-Abeba

Il francese signor Moudon che, come si sa, trovasi in Adis-Abeba, alla Corte abissina, manda al *Temps*, in data 7 aprile, la descrizione di un solenne *Te Deum* eseguito dagli scioani per festeggiare la notizia ufficiale della loro vittoria di Adua.

Questa notizia ufficiale arrivò soltanto il venerdì santo. La grande festa religiosa ebbe luogo il lunedì di Pasqua. Per la circostanza si erano radunati nei dintorni della capitale oltre 20,000 soldati di ras Uolde Ghirghis e del degiac Tessamma Nadana, i vincitori dell'Aussa, e del degiac Sal Saggad, governatore dei lontani paesi dei Sidama. Presiedeva la festa ras Darghiè, che è in certo modo il reggente dell'impero.

Il centro della solennità era la spianata del palazzo ove si rende la giustizia. Ras Darghiè vi stava adagiato su un letto di tappeti persiani, attorniato dai notabili europei, dai suoi generali e dai suoi capi. In mezzo alla piazza mormorava la fontana a getti d'acqua, fatta costruire qualche anno fa da Menelik.

Oltre i ras, anche i suoi capi ed i soldati più segnalati per valore avevano il loro costume di guerra. V'erano gli uccisori di leoni e di elefanti. Il loro capo è cinto d'una criniera di leone; le loro spalle sono rivestite delle pelli della pantera nera, del leone e del leopardo; al di sopra, si agitano al vento i manti guerreschi. Gli scudi sono ricoperti di lame d'oro e d'argento. Un suono di timballi accompagna con le numerose cadenze i movimenti.

La parte principale della cerimonia è la festa militare, che ha il suo tema prestabilito. Esso è il seguente: il degiac Lul Saggad difende la via che mena al palazzo, ras Uolde Ghirghis deve impadronirsene dopo un combattimento.

La cavalleria galla di Lul Saggad si mette a carriera sfrenata; da tutte le parti crepitano le fucilate, e ad esse si mesce il tuonare dei cannoni presi in amba Alagi alla colonna Toselli.

La truppa di Uolde Ghirghis forzano la via e penetrano nel palazzo. Il cannone tace; ma in ricambio ricomincia la fucilata, e non del tutto inoffensiva. « Gli abissini — scrive il signor Moudon — non si prendono la pena di togliere le palle dai loro fucili, e parecchi cadono feriti od uccisi. »

Ma sono incidenti che non hanno importanza per essi. *Yegzier fegiid!* — « è la volontà di Dio! » esclamano essi. È qualcosa come il *mektub* del fatalismo mussulmano. E così hanno la prima occasione per segnalarsi gli infermieri russi condotti dal famigerato capitano Leontieff.

Terminata la finta battaglia, si avanzano gli ombrelli multicolori del clero, una parte del quale viene sino da Entotto. I personaggi più importanti incominciano una specie di quadriglia, agitando nella mano sinistra una lunga gruccia e nella destra una sorta di raganella.

Così il *Te Deum* è cantato e danzato ad un tempo.

Queste danze sacre si rannodano, scrive il Moudon, alle danze di Davide davanti all'arca: esse sono molto decorose, benchè talvolta qualche chierico alzi la gamba più di quel che comporti un ragionevole equilibrio. Degli enormi *tam-tam*, di cui uno in argento massiccio, scandono, con ritmo vario e bizzarro, la religiosa quadriglia.

Il *Te Deum* è lungo. Finalmente le danze cessano. Il canto diviene viepiù vivo e finisce quasi bruscamente in una nota indefinita.

E la cerimonia ha termine.

Commissioni parlamentari.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 16,50:

La Commissione per le modificazioni alla legge sulle autorizzazioni ai Corpi morali per acquistare beni immobili, accettare donazioni, eredità e legati si è oggi costituita, eleggendo a presidente Clementini ed a segretario Bovasenda.

La Commissione pei provvedimenti in favore degli Istituti di previdenza per il personale ferroviario ha nominato a presidente Buttini, a segretario Cottafavi.

Per le modificazioni al sistema di votazione.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 16,15:

Oggi si è radunata la Commissione per il progetto Torrigiani di modificare la legge elettorale politica. Si è approvata in massima la proposta dell'on. Giampietro, di sostituire alle schede scritte quelle stampate con i nomi ufficialmente proclamati, come si usa in Inghilterra, da almeno cento elettori. Naturalmente gli elettori dovrebbero segnare il nome che intendono di votare.

Infine si è invitato Rudinì ad intervenire alla prossima riunione perchè dia il suo parere in proposito.

I lavori della Giunta generale del bilancio.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,15:

La Giunta generale del bilancio ha approvato la proposta del ministro delle poste e telegrafi per le maggiori assegnazioni di 106,000 lire, e per le diminuzioni di stanziamento per somme eguali sui capitoli del bilancio del Dicastero delle poste e telegrafi.

La Giunta approvò quindi la relazione dell'onorevole Frola sul bilancio delle finanze.

Il trasferimento del VI Corpo d'armata.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,30:

L'*Esercito* dice che per ora è infondata la notizia del trasferimento della sede del VI Corpo d'armata da Piacenza a Genova.

Sul processo contro Crispi.

Roma, 11, ore 20. — L'*Agenzia Italiana*, a proposito dell'interpellanza Cavallotti sugli atti della sezione d'accusa nel processo contro Crispi, che si svolgerà lunedì, dice che il ministro Costa dichiarerà che tutto l'incartamento relativo alla procedura sarà presentato alla Camera.

Sul trattamento del personale ferroviario.

Roma, 11, ore 16,15. — Stamane l'onorevole Sanguinetti è stato nominato relatore nella Commissione per la proposta di legge riguardante l'inchiesta sul trattamento del personale ferroviario.

La questione delle acque delle Puglie.

Nuovi senatori.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 22,10:

Dopo una conferenza avuta con i deputati di Bari, tra cui Imbriani, De Nicolò, Bovio, Debellis e Cocito, il presidente del Consiglio promise che avrebbe interessato i suoi colleghi del Governo affinchè, durante questo scorcio di sessione, si potesse presentare al Parlamento il progetto di legge riguardante il grave problema delle acque delle Puglie con la costruzione di un acquedotto.

***

La *Tribuna* dice che in occasione della festa dello Statuto si nomineranno una trentina di senatori, fra cui parecchi ex-deputati.

Le Borse di agricoltura all'estero.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 21,15:

Oggi si è radunata al Ministero d'agricoltura la Commissione sul conferimento delle Borse all'estero, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato on. Compans, il quale inaugurò i lavori con un forbito discorso; quindi si costituirono le Sotto-Commissioni, che si divisero il lavoro.

Per i lavori del porto di Genova.

Roma, 11, ore 21,5. — Entro il mese corrente il ministro dei lavori pubblici, Perazzi, presenterà alla Camera il progetto per le opere necessarie al porto di Genova.

Pel traforo del Sempione.

Roma, 11, ore 14,50. — Il Ministero presenterà domani alla Camera un progetto di legge per gl'impegni che dovrà assumere l'Italia pel traforo del Sempione.

Un professore sospeso.

Roma, 11, ore 15,50. — Il ministro dell'istruzione pubblica, on. Gianturco, sospese il professore di storia moderna De Blasiis, dell'Università di Napoli, per « inadempienze d'officio ».

I funebri di monsignor Galimberti.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 10,40:

Stamane, nella chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Lucina, ebbero luogo solenni esequie per il cardinale Galimberti. Intorno al letto funebre, circondato da cento ceri, assistevano molti vescovi e prelati addetti agli Archivii vaticani, agli affari ecclesiastici straordinari, ecc. La Messa, pontificata da monsignor Agliardi, fu accompagnata dai cappellani e dai cantori pontifici. Dopo la Messa, il cardinale Oreglia diede l'assoluzione al tumulo.

Nel coro, dietro l'altare maggiore, erano i cardinali Mertel, Mazzella, Vannutelli Serafino, De Ruggero, Vannutelli Vincenzo, Macchi, Di Pietro, Mocenni, Gotti, Rampolla, Segna, Steinhuber. Inoltre gli ambasciatori di Spagna, d'Austria, di Portogallo, di Prussia, i ministri di Monaco, Brasile, Belgio, San Domingo, il principe Massimo, i monsignori Saminiatelli, Pericoli, Grasselli, il fratello del defunto, monsignor Maurizio, segretario presso l'Ambasciata di Francia, il gran maestro dell'Ordine di Malta, ecc. Monsignor Riggi dirigeva la cerimonia.

La commedia umana in un'opera popolare indiana (*)

Una delle questioni letterarie che offrono ai giorni nostri interesse maggiore è quella che riguarda l'influenza reciproca delle letterature orientali e occidentali. Non sarà quindi accolta senza molto favore la traduzione del *Panciatantra*, di quell'antica raccolta di novelle e favole indiane che ha dato origine a tutta una letteratura di novelle e favole in Occidente.

L'opera è inoltre molto notevole di per se stessa, poichè in essa noi troviamo tale e quale il pensiero del popolo indiano. Essa ci presenta la vita reale nella sua verità nuda, e sotto questo rispetto rappresenta il contrapposto dei due poemi maggiori dell'India, il *Râmâyana* e il *Mahâbhârata*, che ci dipingono una vita ideale di guerrieri prodi e buoni, di re generosi, di donne pudiche, di brahmini saggi.

Il *Panciatantra* (come indica il nome che in lingua nostra suona cinque libri o quintuplo) consta di cinque libri. Il fondo di ogni libro è costituito da una novella o da una favola, e intorno al nucleo principale si dispongono numerose altre favole e novelle, intercalate frequentemente da citazioni poetiche d'indole morale. Lo scopo del libro è duplice: esso tende a dilettare e ad ammaestrare. L'opera è dovuta al saggio Visnusarman o Vismusarma che colla sua scienza, nello spazio di sei mesi, rende saggi i tre figli del re di Mihilaropia, ribelli prima ad ogni dottrina: così almeno reca l'introduzione. L'opera deve la sua origine ai buddhisti; fu poi rimaneggiata dai brahmini. Questo monumento della saggezza popolare indiana, come appare dagli studi di Silvestre de Sacy, M. Amari, Th. Benfey, Max Müller, passa in Occidente per varie vie. Citiamo una corrente sola. Dal sanscrito o antico indiano, passa in pehlevico (lingua del medio evo persiano), e quindi in arabico, in ebraico, in latino, in tedesco, in spagnuolo, in italiano, in inglese, in francese. Sono tardi rifacimenti dell'opera: « La prima veste dei discorsi degli animali » di Agnolo Firenzuola, la « Filosofia morale » di Anton Francesco Doni, e l'opera da alcuni attribuita a G. Nuti « Del governo dei regni ». Il Boccaccio, il Poggio, il Bandino, il Bandello, il La Fontaine ci hanno offerto frammenti di rifacimento del *Panciatantra*. Ad esso attinse l'Ariosto una scena della novella di Giocondo e di Astolfo. Non solo questi inconsci rimaneggiatori, non solo i rifacitori, ma anche i suoi traduttori si scostarono assai dal testo primitivo (testo, d'altra parte, come si può facilmente intendere, non di rado incerto). Il prof. Pizzi, della nostra R. Università, ha fatto cosa utilissima agli studi fornendoci questa sua traduzione dal testo originale.

Il *Panciatantra*, che nella traduzione pehlevica assunse il nome di Kalila e Dimna, non è soltanto un documento pieno d'interesse per gli studiosi, ma è un libro che, generalmente parlando, si legge con molto piacere. Alcune novelle sono veramente dilettevoli; non poche favole racchiudono un pensiero profondo. Quando il lettore si avvezzi al genere letterario orientale, e perdoni alle digressioni non rare, a quanto al nostro gusto può parere pesante, in grazia dei grandi pregi che l'opera racchiude, potrà leggere con vivo compiacimento quest'opera che ci rappresenta nella sua realtà e nella sua comicità, non solo la società indiana, ma la società umana.

Passano davanti a noi re, ministri, artigiani buoni e malvagi, saggi e stolidi, passano brahmini alcuna volta casti, ma più spesso impuri. Talvolta si nominano con venerazione la madre e la sposa, ma il più delle volte incontriamo donne dissolute che procurano a tutto quanto il loro sesso apostrofi pungenti e giudizi poco lusinghieri. Ma in fondo vediamo sempre il buon senso umano che contempla le molteplici scene della vita e finisce col riderne di cuore.

La famiglia è in grande onore. Chi non ha una madre o una sposa che lo attendano a casa ripari in una selva, poichè la casa deserta è una foresta. Quando muore il capo di una famiglia, questa più non procede, come più non girano le ruote del carro quando si è rotto il mozzo. Anche l'amicizia è in grande considerazione. Il fratello che a noi è dato dalla parola è più prezioso di quello che a noi è dato dalla madre nostra. Delle donne raramente si dice bene: i detti pungenti contro di loro sono assai numerosi. Non più, come nel *Râmâyana*, la pura Sità che rinuncia alla sua liberazione non osando, per isquisito pudore femminile, affidar se stessa alle spalle del fortissimo Hanumat, non più, come nel *Mahâbhârata*, la dolce Damajanti paziente che si mantiene, in lunga serie di eventi, fedele al suo Nalo adorato, ma si incontrano ad ogni passo donne malfide che anelano al tradimento, ingannano i mariti e sanno mascherare con molta astuzia le loro male azioni.

Non sarà inopportuno riassumere in proposito una novella.

Un monaco, Devasarma, capita, dopo il tramonto del sole, alla casa di un tessitore che lo accoglie cortesemente, come il dovere gli impone, e ordina alla moglie di preparare quanto occorre all'ospite. La donna, ansiosa di ritrovarsi coll'amante suo Devadatta, sbriga in fretta e malamente le sue faccende, ed esce, dopo d'essersi adornata leggiadramente. Ed ecco ritornare il marito, il quale, sospettando la realtà, eccitato anche dal molto rosolio bevuto, la batte di santa ragione e finisce collo stramazzare egli stesso a terra, vinto dall'ebbrezza. Capita alla casa del tessitore la moglie di un barbiere, la quale, per non fare attendere invano Devadatta, induce l'amante di lui a cederle, sino al mattino, il posto. Il tessitore si sveglia di lì a poco, e siccome la finta moglie sua non risponde alle sue domande, egli afferra un rasoio e le recide il naso. Dopo breve tempo arriva la moglie vera, e appreso ogni cosa, ripigliato il suo posto, mostra al marito, che rimane stupefatto, che gli Dei, a prova della sua innocenza, le hanno restituito il naso. Frattanto la mutilata si fa scagliare addosso un rasoio da suo marito, il barbiere, e strepita che questo le ha tagliato il naso. Il barbiere venne condotto al supplizio, e deve la sua liberazione all'intervento del monaco Devasarma, testimone di tutto il fatto, che fa condannare a morte la mutilata. Questa novella che illustra la malafede e l'astuzia femminile, contiene questo giudizio lusinghiero intorno alla donna: Essa è una macchina inventata per distruggere ogni ordine, è

(*) *Le novelle indiane di Visnusarma (Panciatantra)*, tradotte dal sanscrito da Italo Pizzi. Torino. Unione Tipografico-Editrice, 1896.

veleno misto ad ambrosia, vortice di pericoli, città di scelleraggini, ripostiglio di vizii, regno di trappole, casa propria di iniquità infinite.

E quest'invettiva può vantare molte compagne. Le donne, come il frutto del *gungiu*, sono piacevoli all'esterno e velenose all'interno. Chi vuol vivere felice deve evitarne persino il nome. Non hanno mai sulla lingua ciò che hanno nel cuore, non espongono ciò che hanno sulla lingua, e non fanno mai ciò che hanno esposto.

Le donne dal labbro d'un color rosso pallido folleggiano a lungo coll'uno, volgono a un altro gli occhi vividi, ampi come il bel fiore che si schiude all'alba, mentre il loro pensiero vola ad un terzo, zotico, ignorante e ricco. Sono poi incontentabili:

Non si sazia di legni il fuoco mai
Non il mar di torrenti,
Non di viventi
La morte mai, nè d'uomini la donna
Da' grandi occhi splendenti.

E l'ignoto poeta, rivolgendosi a uno dei sette Rishi o sapienti divini, prosegue, perfidamente:

Se non v'è l'ora opportuna
Se non v'è l'innamorato
Che pregando la importuna
Sappi, o Nárada, che allora
Nelle donne di quaggiù
Nasce intatta la virtù.

Non giova, per ottenere da loro obbedienza, il batterle con un bastone, l'infilzarle con uno spiedo, il concedere loro doni e lodi. Un pensiero ci dovrebbe altamente contristare; non c'è speranza di miglioramento:

Quando il fuoco sarà freddo
E la luna tutta ardente,
Quando onesta ed esemplare
Fia la trista e mala gente,
Allor chiara si vedrà
Delle donne l'onestà.

Ma giova il compatirle. La gente è sola esperta nel biasimare, la vita dell'oltretomba è dubbia.

Le Corti e i principi non sono risparmiati dai detti arguti, dalla satira politica. Un uomo inetto e vile acquista valore se frequenta la Corte di un principe:

Ma l'uomo di valor nullo diventa
Se la Corte del re più non frequenta.

Il re predilige sempre chi gli sta più vicino, ancorchè sia privo di merito, di saggezza e di nobiltà:

Ciò che crebbe a lor d'intorno
Per le più traggono a sè
E fiane e donne e re.

Tra i serpenti e i principi vi è poi una grande analogia. Il principe, al pari del serpente, vede di lontano, vagheggia e compie opere perverse, è bilingue, tortuoso, coperto di trappole, traditore ed uccisore degli amici; al pari di esso, è soggetto alle incantagioni, e, come quello è coperto di scaglie, egli è tutto coperto di maglia.

I principi spillano denaro dai sudditi senza che questi se ne avvedano.

Il principe e la lampada nell'atto
Che succhiano alla gente,
Quei l'or co' pregi suoi preclari e questa
Con le stoppie lucente,
Non si fanno conoscere per niente.

Chi fa il bene del principe è maledetto dal popolo, chi l'utile del popolo è maledetto dal Re.

Dobbiamo procurare di ammassar ricchezze.

Come pel cibo i sensi hanno vigore
Per la ricchezza l'opre tutte. Intanto
Ella è per detta universal motore.

Gli uomini ricchi sono sempre giovani, i poveri sono vecchi, benchè siano nel fior degli anni. Chi è povero non ha amici, non ha parenti: è solo. Povero è sinonimo di morto: un defunto rifiutò di cedere il suo posto a un mendicante. E noi pensiamo al detto di Victor Hugo: « solo è sinonimo di morto. » È bene ricordare come il *Panciatantra*, opera del popolo, compianga la triste condizione dei servi. Meglio è languire in un letto che essere servo. Il servo che si mantiene fedele al suo padrone è degno di ogni lode, è superiore all'anacoreta: per lui si apriranno un giorno le splendide dimore dei cieli.

La morale del *Panciatantra*, non contenta di essere opportunistica, diventa talvolta duplice. Si deve essere veritieri cogli Dei, coi brahmini, coi maestri e con sè stesso, doppii cogli altri. La semplicità di carattere è bella nell'asceta, ma non nei corteggiatori di donne, non nei governanti, e si potrebbe aggiungere, non nei mercanti, poichè fra i sette modi di ottenere dal commercio un guadagno proficuo si annoverano l'adoperare falsi pesi, il falsificare i conti. « Trattasi insomma di vivere quaggiù il meglio che si possa, di starvi bene, di goder la vita e soddisfarne i desiderii: morale pratica e nulla più. Con questo non si può negare che il libro è scritto con tanto buon senso, con tanta finezza e acutezza di osservazione, con tanta conoscenza della vita e del cuore umano, da non trovarsene forse esempio simile in alcun'altra letteratura » (Introduzione p. V). Il libro, importantissimo per la novellistica comparata, contiene episodi piccanti, alcuni naturalistici che ci richiamano al pensiero *Francesco Bello* da Ferrara o Pietro Fortini.

Tale è l'opera di cui Italo Pizzi ci ha dato recentemente una traduzione italiana. Della fedeltà della traduzione affidano le ottime sue traduzioni antecedenti, fra cui non si può non ricordare quella del *Libro dei Re* di Firdusi, e quella della sua *Storia della poesia persiana*. I dotti la esamineranno, e di certo non mancheranno altre lodi al letterato erudito e geniale che mostra di conoscere profondamente anche la lingua indiana. Qui basta richiamare sull'opera recente di lui, edita egregiamente dall'Unione Tipografico-Editrice, l'attenzione di quanti amano accrescere la propria coltura con un libro molto importante e, nello stesso tempo, ricco di sale arguto.

R.

Camera dei deputati

Seduta di lunedì 11 maggio.
(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Roma, 11 maggio.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta comincia alle ore 14.10.

IL PRESIDENTE. Non essendosi trovato in numero la Camera all'ultima votazione, si procederà ad una nuova votazione.

Rinnovamento della votazione del disegno di legge relativo all'eccedenza di spesa per l'Africa.

Voti favorevoli 186, contrari 58.

La Camera approva.

La Camera è in numero.

Si dà lettura del processo verbale.

IMBRIANI lamenta che nel processo verbale non si faccia menzione delle parole da lui pronunziate al momento del voto. Egli disse: « Via, sì, dall'Africa. » Si riserva di riproporre la mozione per il ritiro delle truppe e perchè sia messo in istato d'accusa il Ministero Crispi.

PRESIDENTE risponde che dei voti motivati, a tenore del regolamento, non si può tener conto nè far menzione nel verbale. *(Il processo verbale è approvato)*

Presentazione di due disegni di legge.

COLOMBO, ministro del tesoro, presenta due disegni di legge per note di variazione sui bilanci dell'entrata e della pubblica istruzione.

Presentazione di relazioni.

CHIARADIA presenta la relazione sul disegno di legge per l'esecuzione di opere complementari nel porto di Licata.

SAPORITO presenta la relazione sul disegno di legge per la convalidazione dei decreti reali coi quali furono autorizzate le prelevazioni dal fondo di riserva per le opere impreviste per l'esercizio finanziario 1895-96.

DI BROGLIO presenta due relazioni, una sul disegno di legge relativo al prelevamento di somme necessarie per alcune spese ferroviarie (legge 12 luglio 1894), l'altra sul disegno di legge per la ricostruzione del ponte di San Marcino sulla Trebbia.

IL PRESIDENTE annunzia che a sostituire l'on. Sineo, ha chiamato a far parte della Commissione pel regolamento, l'on. Daneo.

Interrogazioni.

DI RUDINÌ risponde ad un'interrogazione dell'on. Pinchia circa i risultati di una inchiesta sulla Sardegna e ad altra analoga dell'onorevole Giordano-Apostoli, per sapere quali sono gli intendimenti del Governo circa l'inchiesta sulla Sardegna, ordinata dal Ministero precedente e non ancora compiuta.

Assicura che l'on. Pais ha promesso di presentare prontamente la relazione dell'inchiesta a lui affidata e che, in vista dell'argomento molto interessante, il Governo non ha mancato di far fare molti studi circa la Sardegna.

Dell'inchiesta dell'on. Pais e degli studi fatti terrà il massimo conto, e spera di poter proporre presto qualche efficace provvedimento a favore di quell'isola. *(Commenti)*

E se dovesse persuadersi della convenienza di nominare un commissario regio anche per la Sardegna, non esiterebbe ad assumersi la responsabilità di proporlo. *(Commenti)*

PAIS, per fatto personale, dice di aver compiuto l'ufficio affidatogli di un'inchiesta sulle condizioni della Sardegna con tutta l'imparzialità e le cure necessarie. E promette che il risultato dell'inchiesta medesima sarà presto pubblicato.

GIORDANO-APOSTOLI ha desiderato di dare modo al Governo di manifestare quali siano i suoi intendimenti intorno alle condizioni della Sardegna. Certo non potrebbe affermare che l'inchiesta sia stata accetta in Sardegna con grande entusiasmo; se l'oratore ha avuto fiducia e nel provvedimento e nell'intelligente attività dell'on. Pais, non può non aggiungere che la Sardegna vive sfiduciata dell'opera del Governo e del Parlamento. *(Approvazioni)*

A proposito dell'inchiesta, domanda come potrà l'on. Pais presentarne sollecitamente i risultati, dal momento che deve ancora visitare due circondari!

Ma, in ogni modo, la Sardegna non di inchieste ha bisogno, ma di provvedimenti pronti ed efficaci.

In molti Comuni la proprietà rurale è in gran parte devoluta al Demanio o ipotecata agli Istituti di credito; e le condizioni della Sardegna sono molto peggiorate da quando, in un discorso pronunciato, a Milano, l'on. Di Rudinì convenne che esse meritavano la cura e l'aiuto del Governo. Quindi prende atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, augurandosi gli atti rispondano alle promesse e la Sardegna giovarsene. *(Bene!)*

PAIS esclude assolutamente che l'opera della sua inchiesta sia stata inspirata pure in parte a considerazioni elettorali. Fra breve presenterà la relazione e la Camera giudicherà.

Sui probi-viri.

GARLANDA desidera sapere se si intenda provvedere alla sollecita applicazione della legge sui probi-viri nei varî centri industriali del Biellese.

GUICCIARDINI risponde che l'istituzione dei probi-viri è facoltativa. Ove ne sia esternato il desiderio, sono istituiti; ma poche richieste, relativamente, sono pervenute.

Quanto al Biellese, il Governo ha incaricato il prefetto di provocare positive richieste; dopo provvederà in conseguenza.

Svolgimento di interpellanze.

Per una amnistia completa.

La mozione dei socialisti.

COSTA ANDREA svolge la seguente interpellanza firmata anche dagli onorevoli Enrico De Marinis, Agnini, Berenini, Salsi, Prampolini, Ferri, Taroni, Zavattari e Credaro al presidente del Consiglio e ministro dell'interno sulla doverosa necessità di una amnistia completa, oltrechè per i condannati dai Tribunali militari, per i colpiti dalle leggi eccezionali e dal Codice penale in conseguenza delle loro convinzioni politiche e sociali.

Dice che fra le precipue ragioni d'essere del Gabinetto Di Rudinì, il Paese aveva compreso, oltre la questione d'Africa, quella di un completo ritorno alla legalità, di abolizione di leggi eccezionali, di una restaurazione della pace sociale con un'amnistia piena e completa.

L'oratore ricorda che, non soddisfatto dell'opera del Governo quanto all'Africa, ha dovuto votare contro di lui. E quanto all'amnistia dice che conviene estendere il beneficio a tutti coloro che nel carcere od al domicilio coatto scontano la pena di aver fatto l'apologia di quei reati pei quali il De Felice, il Barbato, il Bosco furono amnistiati.

Cita l'esempio dello Zirardini, del Bensi e di altri, e domanda la ragione di sì stridente ingiustizia, che fra le altre cose contrasta anche con ogni criterio di politica opportunità.

Cessate le leggi eccezionali, dovevano cessare le conseguenze di tali leggi. Dall'applicazione retroattiva dell'amnistia deliberata dalla Camera a proposito dell'elezione di De Felice e Barbato dovevano godere anche gli altri condannati.

Egli abbandona recisamente alla giustizia del magistrato chi fu condannato per reati comuni, ma tali non furono l'on. Salsi, il Lerda, il Cabrini, il Mancini e tanti altri i quali furono colpiti perchè avversari del Governo.

L'amnistia completa sarà quindi opera buona per tutti, e specialmente pel Governo, perchè per essa verranno eliminate le ragioni di lotta violenta, eliminazioni che gli uomini d'ordine per i primi dovrebbero desiderare.

Il recente voto politico spera che darà forza al Governo di applicare sollecitamente un provvedimento di equità e di giustizia.

Tutto passa quaggiù, ma ciò che non passa è il bene che vi sarà fatto. E opera buona sarà quella di distruggere le tristi conseguenze di leggi suggerite da una triste politica. *(Bene!)*

COSTA, ministro di grazia e giustizia, dichiara che il Governo consente nei sentimenti dell'on. Costa, ma altri doveri incombono al Governo stesso, fra i quali la difesa delle istituzioni.

L'onorevole ministro distingue i condannati a domicilio coatto dagli altri condannati di Sicilia. I primi non si possono considerare condannati.

COSTA A.: « Ma se i condannati a domicilio coatto preferiscono di essere mandati in prigione! »

COSTA, ministro: « Ma ciò non c'entra! Per gli assegnati a domicilio coatto non si possono quindi applicare le disposizioni dell'amnistia. Nella legge vi sono altri mezzi per riparare a qualche rigorosa applicazione della Commissione. »

Dimostra quindi che non è esatta la interpretazione data dall'on. Costa circa la retroattività dell'amnistia.

Venendo poi a parlare dei condannati di Sicilia, osserva che gli scopi e la portata dei fatti non furono sufficientemente considerati dall'onorevole Costa.

Rimonta alle cause di quei fatti, cause d'ordine morale ed economico, che hanno consigliato il Governo, non solamente a togliere i mali, ma a togliere le cause, e suo primo atto doveva essere necessariamente un atto di pacificazione, intanto che si preparavano riforme economiche ed amministrative.

L'amnistia nei limiti stabiliti fu dunque un alto atto di Stato; ma una maggiore estensione non sarebbe stata un atto di opportunità politica.

Un'amnistia per fatti singoli non la proporrà mai.

Conchiude ripetendo che non trova nessun argomento di alta politica di consigliare a proporre alla firma del Re un'amnistia per fatti singoli.

Esiste però l'istituto della grazia, ed il ministro se ne varrà con equità e prudenza in tutti quei casi nei quali la sentenza abbia potuto essere eccessivamente severa. *(Bene! Bene!)*

COSTA ANDREA chiede che sia stabilito il giorno in cui sia discussa la mozione presentata in dicembre da Mussi, Imbriani ed Engel.

RUDINÌ non si oppone a che sia stabilito questo giorno, ma avverte che il Governo non potrà fare dichiarazioni diverse da quelle oggi fatte dal guardasigilli.

Osserva poi che stanno dinanzi alla Camera leggi di grande importanza, per esempio la legge sugli infortuni, ed i bilanci, la prega quindi a che la mozione sia inscritta all'ordine del giorno dopo l'approvazione di quella e dei bilanci.

IMBRIANI non crede che si possa differir così la discussione di una mozione la quale tende a liberare dalle carceri tanti infelici. Se però il Governo intendesse di prendere subito provvedimenti di equità e di giustizia, allora sarebbe lieto di consentire nella proposta dell'on. Rudinì.

BUSSI dice che fra i firmatori della mozione figurano i due sottosegretari di Stato Mazziotti e Galimberti, e chiede che la mozione stessa sia discussa sollecitamente.

La proposta dell'onorevole Bussi è respinta ed è accettata invece quella del presidente del Consiglio.

Interrogazioni.

Gli onorevoli BERIO, BIANCHERI, BERTOLLO ed altri interrogano l'on. Caetani sugli intendimenti del Governo circa la grande dimostrazione dell'Argentina verso l'Italia pel lutto della guerra d'Africa.

Risponde l'on. CAETANI dicendo che la grande dimostrazione rimarrà un ricordo imperituro nell'animo degli italiani.

Ricorda i vincoli che ci legano all'Argentina. *(Applausi)*

Sulla proibizione di pubbliche conferenze nel Biellese.

PRAMPOLINI interpella circa la proibizione nel Biellese di pubbliche conferenze per l'applicazione della legge sui *probiviri* ordinati dall'Autorità di P. S.

RUDINÌ dichiara che il delegato di P. S. ha male interpretate le disposizioni della legge, e fu richiamato.

PRAMPOLINI è soddisfatto.

Lettura di una proposta di legge.

SUARDO dà lettura di una proposta di legge dell'onorevole Nicolò-Fulci per modificazioni alla legge elettorale politica.

La seduta è levata alle ore 19,5.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 15,10:

La Camera presenta oggi un aspetto squallido, come sempre all'indomani delle grandi giornate. Le tribune sono quasi vuote; nell'aula si trova appena una quarantina di deputati; un'altra trentina chiacchiera nei corridoi di Montecitorio.

Il segretario fa la chiama lentissimamente, per dar tempo ai ritardatari, temendosi di non raggiungere il numero legale in causa delle numerose partenze di deputati da Roma che si sono effettuate ieri e stamane.

Il primo ministro che entra nell'aula è l'onorevole Rudinì, il quale è subito avvicinato dagli onorevoli Muratori e Giampietro. Questi pare faccia da intermediario. Scambiansi poche animate parole, quindi Rudinì sale al banco della presidenza, dove Biancheri conferisce con Villa.

Biancheri saluta Rudinì, quindi s'allontana. Rudinì e Villa discutono qualche minuto, quindi Rudinì esce dall'aula.

Si vuole che in queste rapide conferenze, che furono assai notate, siasi trattato dello svolgimento delle mozioni sulla relazione Astengo, le quali però difficilmente verranno in discussione oggi.

Ore 16,35.

La votazione a scrutinio segreto per il progetto del credito d'Africa che diede luogo alla discussione della settimana scorsa ed al voto di sabato dura due ore e mezzo. A forza di attendere e di mandare gli uscieri in cerca dei deputati, finalmente alle sedici e mezzo arriva per votare l'onorevole Tondi che vedendosi accolto da rumorose esclamazioni, giubilante dalla lunga attesa, guarda meravigliato nell'aula ed alle tribune, provocando viva ilarità, ma il numero legale è raggiunto.

Si apre quindi la discussione sulle interrogazioni.

Ore 17,40.

Siccome l'on. Bonin, rispondendo all'interrogazione d'Agugliа, parla rivolto all'Estrema Sinistra, *Imbriani* gli dice « Sta al Centro » Bonin, non comprendendo, continua a rivolgersi all'Estrema Sinistra. Imbriani ripete: « Aguglia sta al Centro. » *(Viva ilarità)*

Bonin comprende e si volge verso il Centro, dove Aguglia si sente parlare, ma non si vede, tra il primo ed il secondo banco. Il debutto del sottosegretario Bonin, assai felice, produce buona impressione.

Rimpatrii di soldati dall'Africa.

Massaua, 11 *(Stefani)*. — Oggi è partito l'*Archimede* col primo riparto di truppe rimpatrianti; cioè il 15° battaglione di fanteria d'Africa, che è uno di quelli che parteciparono alla battaglia di Adua.

Vi si imbarcarono pure 35 ufficiali, 593 militari di truppa di altri battaglioni e 349 ammalati.

Il ritorno di una nave da Massaua.

Ospiti illustri.

Ci telegrafano da Venezia, 11, ore 23,30:

Oggi, proveniente da Massaua, dove fu stazionario per quindici mesi, è giunto il *Curtatone*.

Dopo i saluti e le salve d'uso, la nave entrò nell'Arsenale per il disarmo.

* * *

Stasera sono giunti i duchi di Chartres e la madre dell'imperatrice di Germania.

Truppe indiane a Suakim.

Londra, 11 *(Stefani)*. — *Comuni* — Hamilton dichiara che le truppe indiane sostituiranno a Suakim le truppe egiziane destinate alla valle del Nilo.

Fra la Spagna e gli Stati Uniti.

Madrid, 11 *(Stefani)*. — La questione della condanna a morte dei filibustieri catturati a bordo del *Competidor* continua a produrre viva impressione.

L'opinione pubblica pronunciasi energicamente contro gli Stati Uniti.

Confermasi che il generale Weyler dichiarò di dimettersi se non si eseguirà la sentenza. Assicurasi anche che i generali Ochando e Ahumada, attualmente a Cuba, espressero un'identica risoluzione.

Secondo *El Dia*, il Governo telegrafò a Weyler di rinviare il processo del *Competidor* dinanzi alla Corte Suprema di guerra e marina.

Canovas, intervistato, dichiarò che la questione deve risolversi conformemente ai diritti dei trattati esistenti.

Londra 11 *(Stefani)*. — Il *Daily Chronicle* ha da New York che la riunione di una formidabile squadra nella baia di New York sembra presagire attive misure degli Stati Uniti contro l'Avana.

La questione dei filibustieri del *Competidor*.

Washington, 11 *(Stefani)*. — Non si è pubblicata alcuna informazione ufficiale riguardo alla condanna dei filibustieri catturati a bordo del *Competidor*. La notizia che il Governo spagnuolo ha ordinato il rinvio del giudizio a Madrid fu accolta qui con soddisfazione. La questione si solleverà probabilmente nel Parlamento.

Studenti austriaci contro il millennio ungherese.

Vienna, 11 *(Stefani)*. — Il governatore ordinò lo scioglimento di 16 Corporazioni e Associazioni di studenti, fra cui 10 Società che aderirono alla risoluzione dell'11 marzo dichiarante non doversi accettare mai duelli con israeliti.

La voce che la bandiera ungherese dell'Università sia stata abbruciata, è infondata. Alcuni studenti avevano firmato la dichiarazione contro il Millenario d'Ungheria, ma dinanzi al rettore assicurarono di nulla sapere di simile progetto. Il rettore dichiarò che tutti coloro che partecipassero a siffatta dimostrazione incorrerebbero nella pena dell'esclusione da tutte le Università. Biasimò severamente la dichiarazione suddetta e invitò alla calma, altrimenti agirebbe senza riguardi.

Una scuola russa a Seul.

Pietroburgo, 11 *(Stefani)*. — Il *Novoje Wremja* ha da Seul: « Si è aperta qui una scuola gratuita di lingua russa frequentata da 30 allievi. La scuola è diretta dal maestro russo Birukow. La situazione politica a Seul è calma. »

Ancora vittorie spagnuole a Cuba.

Madrid, 11 *(Stefani)*. — Si ha dall'Avana. Il colonnello Tejeda ha attaccato e preso il campo trincerato di Giuseppe Maceo che lasciò dieci morti e, inseguito da Tejeda, subì altre perdite. Il generale Serrano ad Altamira sostenne un vivo combattimento colle forze di Antonio Maceo e la costrinse ad abbandonare le sue posizioni. Le colonne di Valcarcel e Inclan si sono unite a quella di Serrano ad Altamira e attaccarono il nemico in Aquarata cagionandogli molte perdite. Quattro squadroni batterono la banda di Collazo e Delgado, nelle vicinanze di Bejucal, la quale, attaccata alla baionetta lasciò sul terreno 29 morti. In altri scontri a Pinar del Rio il nemico perdette 22 morti e 14 feriti.

Un terribile scontro di treni in Algeria.

Algeri, 11 *(Stefani)*. — Un treno speciale trasportante qui due compagnie di militari dovendosi imbarcare pel Madagascar si scontrò ieri sera con un altro treno fra Adelia e Vesoul Beniam. Cinque ufficiali sono morti e tre feriti, una trentina di soldati e tutti gli impiegati ferroviari trovantisi nel treno sono feriti.

Gli ufficiali si trovavano nel vagone in testa del treno.

Lo scontro provenne dall'errore di aver lasciato partire due treni in direzione opposta sopra una linea ferroviaria con un binario solo.

La pioggia e la nebbia impedirono ai macchinisti di scorgere i treni in tempo.

* * *

Telegrafano da Parigi, 11, ore 17:

Raccolgo alcuni particolari sullo scontro.

La notte era oscurissima e piovosa; si crede che il capo-stazione non abbia rispettato i segnali.

L'urto fu terribilissimo; i vagoni si sormontarono. Si crede che il macchinista, il fochista e i conduttori siano morti.

Furono rinvenuti cinque ufficiali morti e tre moribondi; una trentina di feriti furono trasportati ad Affreville.

Uno dei treni era carico esclusivamente di tiratori destinati al Madagascar; il comandante Lagarde, il capitano Delebeque, nipote del generale omonimo, sono morti.

L'Autorità accorsa all'ultima ora, non ha potuto ancora definire e precisare la cifra delle vittime.

Il Ministero della guerra ha inviato sul luogo l'ingegnere Pouyane perchè lo rappresenti alle esequie, e lo informi d'urgenza sulle cause, e proceda ad una energica inchiesta.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

10 maggio. — **I cuochi di Baratieri.** — Reduci dall'Africa sono giunti ieri in Roma due militi della Croce Rossa, Ignazio Orlandini e Luigi Menotti, ambedue romani.

L'Orlandini è stato tredici mesi in Africa, per sette mesi come cuoco della Croce Rossa e sei mesi nella stessa qualità presso il generale Baratieri.

Fu presente agli scontri di Coatit, Senafè e Antalo.

Da giovanotto intelligente, egli non sa quasi spiegarsi come le battaglie di Coatit e Senafè si siano gonfiate tanto in Italia.

Nella prima il nemico si ritirò in buon ordine e sempre combattendo, la seconda non fu che una sorpresa dei nostri sul campo di Mangascià.

— Noi eravamo tanto alti che li avremmo facilmente fatti fuggire a sassate — egli disse.

In quanto a Baratieri, egli dichiara che sono false le voci, che egli si abbandonasse a Massaua a libazioni soverchie, come pure che intorno a lui avesse delle donne.

Il suo vitto era semplicissimo.

In guarnigione tre pasti: colazione, pranzo e cena; in marcia due colazioni alla mattina e pranzo alla sera. Ad ogni pasto il generale non beveva che una bottiglia di vino.

Negli ultimi tempi, in luogo del pane, Baratieri mangiò la galletta e qualche scatola di alimenti in conserva.

A Massaua l'ex-governatore aveva giornalmente non più di due convitati. Talvolta invitava i signori Tagliabue e Pozzi, due commercianti che si trovano a Massaua dall'occupazione italiana, con le loro signore.

Prima di partire da Massaua l'Orlandini fu a visitare il Baratieri e lo trovò accasciatissimo e invecchiato.

MODICA.

10 maggio. — **Assassinio.** — L'altra notte il possidente Giuseppe Barone da Monteresso mentre ritiravasi nella propria abitazione, fu proditoriamente assassinato con un colpo di pistola da uno sconosciuto.

Il proiettile penetrò nella cavità addominale.

PORTICI (Napoli).

10 maggio. — **Il drammatico suicidio di un cieco.** — Il signor Saltis Pasquale, d'anni 70, tenente veterinario a riposo, quasi completamente cieco, espresse ieri il desiderio di fare una passeggiata nel giardino del signor Perrone, pregando la persona che lo accompagnava di condurlo presso il mare.

Recatosi ivi, il Saltis si è seduto su di una sedia ed ha mandato il suo domestico a comperare due sigari, ordinando di dare un sigaro al figlio del colono Vincenzo Esposito, col quale pochi momenti prima si era intrattenuto.

Il domestico è andato per i sigari, ma al ritorno una ben trista sorpresa lo aspettava.

Il povero uomo, non avendo visto il padrone, ha chiamato e non avendo risposta è corso dove l'aveva lasciato e l'ha trovato ai piedi del sedile con la faccia contro terra.

Dubitando trattarsi d'una disgrazia il domestico ha preso il padrone che rantolava e lo ha voltato supino, ma s'è allontanato inorridito da una larga ferita al collo usciva in gran copia il sangue.

Subito il giovane ha chiamato soccorso ed ha informato il colono del triste fatto, poi, raccolto un rasoio intriso di sangue e gli occhiali del suicida, è corso all'ufficio delle guardie municipali tutto tremante e spaventato, informando del fatto.

Molti agenti ed il pretore sono accorsi sul luogo per gli incombenti di legge. Poi il cadavere è stato trasportato al cimitero.

VERONA.

Verona, 11 *(Stefani)*. — I duchi di Chartres continuarono stamane la visita dei monumenti. Ripartono alle 16,30 per Venezia.

Due coniugi milanesi annegati nel lago di Como.

Abbiamo da Como, 11:

Ieri mattina quattro giovani di Cernobbio, mentre si recavano a Como per sentir la Messa, scorsero nella darsena detta dei Pescatori, che era per la magra del lago è asciutta e proprio presso al muro, un cappello da uomo, una *capote* da donna, un ombrello ed una valigetta a mano, quasi nuova, di pelle nera.

Questa scoperta li impressionò e ne avvertirono tosto certi Corti Delfino, Marzorati Rodolfo, Roncoroni Pasquale ed Airani Antonio, i quali passavano lì accanto in barca andando pel lago a pescare.

Nello stesso tempo un giovane biciclettista che passava sulla strada corse alla caserma delle guardie di pubblica sicurezza, ed accorse sul posto la guardia di città Gaetano Zanetti, mentre ne veniva avvertito pure il delegato signor Perone, che egli pure andò subito a vedere di che si trattava.

Intanto i quattro che si trovavano in barca, cercando per il lago scorsero finalmente due cadaveri, quello d'un uomo e quello d'una donna, nell'angolo formato dal muro di cinta della Darsena e dal muro che sostiene la scarpa della strada, a sinistra, dove l'acqua è bassa.

L'uomo giaceva supino nel fondo, la donna coi capelli disciolti era abbracciata a lui e gli posava il capo sulla spalla destra, come se dormisse.

I due disgraziati erano legati insieme da un velo nero che si erano stretti al collo.

La donna inoltre erasi legata con un nastro di tela bianca intorno al ginocchio le vesti, certo per un sentimento di pudore per evitare che alle volte, smosse dalle acque, non avessero a sollevarsi.

I due cadaveri vennero tratti dall'acqua e trasportati alla riva, ove il medico municipale dottor Sambuga accertò che erano morti da oltre cinque ore. Essi erano compostissimi, nessuna traccia di lotta in loro; anzi l'abbraccio, che pareva appunto un ultimo amplesso, dimostrava chiaramente come essi fossero andati concordi incontro alla morte.

Giacevano con gli occhi chiusi; la donna soltanto aveva il viso leggermente contratto.

Conviene supporre che i due, per cercare la morte nel lago, siano scesi nella darsena, poi siano entrati nel lago, camminando così presso la riva, fino a quando non furono sollevati e travolti dall'acqua stessa, oppure non parve loro d'aver trovato il posto ove adagiarsi e morire.

I due cadaveri, mediante l'apposito carro municipale, vennero trasportati al cimitero ove furono deposti nella camera mortuaria.

Aperta la borsetta trovata alla riva, si rinvenne in essa un portafogli di pelle nero contenente un foglietto di congedo illimitato di terza categoria del Distretto militare di Lodi, al nome di Dossena Pietro del fu Pietro e di Rebuzzini Maria, nato a Lodi il 3 febbraio 1857, col N. 24 d'estrazione ed inscritto al N. 560, serie *B*. Inoltre conteneva un estratto di certificato di matrimonio dell'ufficio di stato civile del Comune di Milano, al nome di Dossena Pietro e Bianchi Amalia, uniti in matrimonio il 5 ottobre 1890.

Eravi ancora uno scontrino del lotto da 50 centesimi per l'estrazione di Milano, portante i numeri 3, 11, 51. Inoltre la borsetta conteneva una spilla a smalto, una bottiglietta vuota di *Bitter Bomba*, alcuni fazzoletti, del refe, un ditale, della carta da lettere ed un plico chiuso colla gomma indirizzato al signor Angelo Gianoni, via Rugabella, Milano.

Questo plico venne aperto dall'Autorità e vi si trovavano dentro altre sei lettere dirette ad altre persone di Milano.

I due coniugi erano residenti a Milano da parecchio tempo, abitanti in via Vigevano, N. 33, ove tenevano un negozio di stoffe.

Essi avevano pure un altro negozio in via Ripa di Porta Ticinese.

Gli affari loro, in questi ultimi tempi, volgevano alla peggio, ed essi, pressati dai creditori, decisero di venire a Como a cercarvi la morte.

Nella tasca del Dossena venne trovato un fazzoletto, un borsellino di pelle contenente una lira e 20 centesimi (tutto il denaro che avevano seco i disgraziati), due chiavette, un temperino di tartaruga, uno scontrino del lotto, pure per l'estrazione di Milano del 25 gennaio portante i numeri 8, 21, 70, una matita, un orologio di metallo bianco fermo sulle ore 8,50.

La Bianchi vestiva decentemente di nero e la *capotine* lasciata alla riva era di velo e velluto nero.

Essa portava al colletto del corsetto una spilla d'oro e ed al collo una corona del rosario con crocetta d'ottone ed aveva in tasca un fazzoletto ed un borsellino di pelle contenente un *Souvenir* d'argento colla lettera *N* ed una medaglietta d'ottone di San Defendente martire.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

11 maggio *(Gaslini)*. — **Consiglio provinciale.** — Stamane al Consiglio provinciale erano presenti 30 consiglieri. Presiedeva Saracco, il quale, prima di passare all'ordine del giorno, comunicò una lettera del presidente del Comitato per l'Esposizione di Torino, colla quale si annunzia la nomina del presidente del Consiglio provinciale a membro di quel Comitato e si chiede l'appoggio morale e materiale della provincia.

Il Consiglio approvò per acclamazione la proposta della Deputazione di concorrere all'Esposizione di Torino nel 1898, oltrechè coll'appoggio morale, con l'offerta di lire mille a fondo perduto.

Le deliberazioni prese dalla Deputazione in via d'urgenza sollevarono una lunga discussione, a cui presero parte Nurcia, Lamberti, Pugliese.

Dopo sono approvate varie deliberazioni.

La proposta del relatore Camera per la determinazione del tempo per l'esercizio della caccia agita vivamente il Consiglio.

Infine si approva la proposta della Commissione, e così la caccia nella provincia d'Alessandria è permessa:

1. Col fucile dal 15 agosto a tutto il 31 dicembre 1896, ad eccezione dei terreni, letti dei fiumi e torrenti e delle regioni montuose superiori alla zona del castagno, dove non sarà permessa che a partire dal 1° settembre successivo.

2. Coi cani seguggi, levrieri ed altri da corsa, dal 15 ottobre a tutto il 31 dicembre 1896.

3. Colle reti di ogni sorta, dal 15 al 31 dicembre.

4. Sul borchiello e colla spingarda, esclusivamente agli uccelli acquatici, dal 1° settembre 1896 a tutto il 31 marzo 1897.

Si approva in seguito l'ordine del giorno Pugliese e si toglie la seduta alle ore 19.

— **Mancanza di lavoro.** — Stamane una Commissione di operai muratori, composta di una cinquantina di persone, si recò al Municipio esponendo al sindaco le tristi condizioni in cui si trova la loro classe per la mancanza di lavoro e invocando provvedimenti.

Il sindaco li assicurò di interessarsi; però pochi sono i lavori che può intraprendere il Municipio.

Gli operai si ritirarono in calma, ma poco convinti che nelle attuali condizioni, cattive per tutti, si possa efficacemente venire in aiuto ai lavoranti muratori.

CANELLI.

11 maggio *(g. di p.)*. — **Banchetto ad un neo-cavaliere.** — Ieri venne offerto un banchetto al neo-cavaliere Amerio Vittorio. Al banchetto presero parte ben 100 commensali, tra cui tutte le Autorità del luogo, le principali notabilità dell'industria e molti rappresentanti dei Comuni di San Marzano, Moasca, Calosso, Santo Stefano, Nizza e Cassinasco, il Corpo sanitario di Canelli e dei paesi vicini era al completo.

Alla fine del pranzo si pronunciarono i brindisi e discorsi di circostanza.

Parlarono il sindaco cav. avv. Saracco, il pretore avvocato Garelli, il consigliere provinciale cav. Mario, il cav. Strocchi, il cav. Ficcna, il sig. Bellotti Giovanni, per la Società operaia, il cav. Anfossi, per l'Asilo infantile ed il veterinario Cagno ed infine il segretario di San Marzano.

CIRIÈ.

11 maggio *(Mauro)*. — **Il banchetto al cavaliere Emilio Remmert.** — Ieri ebbe luogo l'annunciato pubblico banchetto di congratulazione al giovane cav. Emilio Remmert, comproprietario della rinomata Ditta Fratelli Remmert, per la sua nomina a cavaliere della Corona d'Italia.

A questo banchetto intervennero più di 160 convitati con una rappresentanza di tutti i ceti sociali e specialmente del ceto commerciale della regione e della nostra Torino, senza contare le numerose adesioni, tra le quali quelle degli onorevoli Gilmatto, Palberti e Chiesa, del dott. cav. Turina, dei signori Voglia, conte Palestrino, Ilario, Avondo, Pateri, Sansone, prof. Tibone, Stairi, cav. Rizzetti, fratelli Bona di Carignano, e molti

Spettacoli — Martedì 12 maggio.

CARIGNANO, o. 20,30 (C.a dram. Pasta-Di Lorenzo). *Ciarlatani!*, dramma.
VITTORIO, o. 20,45. Rappresentazione straordinaria dell'opera: *La Favorita*.
ALFIERI, o. 20,45. *La Gioconda*, opera.
BALBO, ore 20,30 (Comp. d'operette Scognamiglio). *Sopra i tetti!*, operetta.
ESPOSIZIONE TRIENNALE AL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 18.
AMERICAN BAR (via Roma) presso stazione P. N. — Per comodità dei viaggiatori aperto tutta la notte — Spuntino - Vino - Birra.

Per l'Esposizione tiepolesca a Venezia.

Giambattista Tiepolo.

Ieri fu inaugurata nella reggia di Venezia l'Esposizione dei quadri di Giambattista Tiepolo, il magnifico colorista del secolo XVIII, i cui capolavori sparsi per il mondo, ma più specialmente nel Veneto, formano ancora oggi quell'ammirazione che destava ad Anton Zanetti, suo coetaneo, le più alte lodi « per la pittoresca felicità, per la sicurezza del suo pennello, per la pronta esecuzione di quanto concepìa l'intelletto ».

Gli editori Roux Frassati e C°. col volume di Pompeo Molmenti: *Il Carpaccio e il Tiepolo, studi d'arte veneziana*, offrono agli ammiratori dell'artista, di cui l'odierna Esposizione rinnova i giorni trionfali, una delle più interessanti biografie.

Quasi tutte le tele oggidì raccolte nella reggia veneziana hanno nel volume una interessante illustrazione, che, riferendosi ai momenti della vita del Tiepolo, oltre ai dovuti riguardi critici, danno al volume uno dei migliori coefficienti di attrattiva e di interesse.

Il volume, di pag. 285, costa L. 4, presso gli editori e tutti i librai d'Italia.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (14)

SEPARATI!

ROMANZO DI

RENATO BAZIN

— Ah! Maria, come sono afflitta questa sera!

Il tono di quella voce rivelante un dolor vero, profondo, commosse subito Maria. Ella prese le mani della signora L'Héréec e le rispose con uno di quegli sguardi, che soltanto i bambini possono alzare su una madre o su una Madonna.

— Sai, — continuò la signora L'Héréec, — sai che, senza te, non avrei il coraggio di sopportare la vita! Tu non ti ricordi, eri troppo piccina. Ma come è stato duro il principio della nostra vita a *Jersey*! Piangevo, la sera, quando tu eri addormentata. Pensavo che lo dovevo essere tutto per te, che tu mi renderesti un giorno, in tenerezza, tutto ciò che facevo, e quel pensiero mi ridonava forza per sopportare i rifiuti, i passi inutili, le delusioni di quando credevo d'aver trovata l'idea felice e che la sentivo poi impossibile.... Sino al giorno in cui ebbi l'inspirazione di metter su la *Landa fiorita*. Oh! cara! cara! d'allora in poi lavorai come un'operaia, e lavoro tuttora, lo sai, per farti più bella, per comprarti di belle cose, per darti tutto il benessere, per renderti tutto ciò che avresti avuto e anche di più!

Maria sorrideva. La signora L'Héréec la sentiva ben sua, e tuttavia, in quel momento, la tentazione le venne, irresistibile, di sapere sino a qual punto la figlia sua era anche — dell'altro. »

— Abbiamo avuto ragione — disse — di essere tutto l'una per l'altra.... Sì, abbiamo avuto ragione, perchè nessuno pensava più a noi....

Attese un istante e, non avendo risposta:

— Nessuno! — aggiunse; — avremmo potuto cadere in miseria, morire anche.... chi se ne sarebbe preoccupato?

Stette un altro istante in silenzio, guardando Maria. E questa rispose:

— Ma, innanzi tutto, mamma, mio nonno L'Héréec.

— Sì, povero padre! Egli ci scrive abbastanza regolarmente.... ci dà notizie di Perros.... Sono persuasa che ci aiuterebbe, se fosse necessario, il viaggio che ha fatto cinque anni fa, per vederci.... Ma non potevo domandargli di più e non potevo, soprattutto, domandargli di prenderci a suo carico.... Credi.... niuno pensa a noi.... tutto ciò che si desidera è di non mai più sentir parlare nè di me, nè di te.

Ancora quegli attacchi, ancora quel « si » designante una sola e medesima persona, e che ritornava sempre nei discorsi della signora L'Héréec! Maria soffriva di vederlo invocato continuamente come giudice contro suo padre.

— Ma come puoi supporre ciò? — domandò ella dolcemente.

— Non lo suppongo; l'ho provato. Sono fatti. Ne hai tu dei contrari?

La sua voce era divenuta provocante, come doveva esserlo nelle discussioni d'un tempo, come se, dietro a Maria, ci fosse stato il marito.

— Mio Dio! mamma, — disse Maria, — tu non hai, mercè la tua abilità, mercè la tua attività, bisogno di nessuno. Non c'è dunque da meravigliarsi che nessuno venga in tuo aiuto. Ma delle prove d'interesse le ho avute.

— Tu? E quali? Sarei curiosa....

— L'accoglienza che ricevevo quando andavo a passar le vacanze a Lannion.

— E da quanti anni non ci sei più andata?

— Da cinque anni — rispose Maria.

— Da sei, mia cara. Dacchè tuo padre dopo d'aver usato del suo diritto, lo faceva suonar abbastanza alto, in principio, quel suo diritto di averti nel mese di settembre, s'è poi stancato di te. Avevi nove anni quando passasti l'ultima volta il mese di settembre a Lannion. Ora ne hai quindici. Non trovo, io, che l'interesse sia stato molto vivo.

— Ci saranno, forse, delle ragioni che io non conosco.

— Delle ragioni? Delle ragioni di non più ricevere la propria figlia? Via! Una cosa c'è, ed è in te un partito preso di scusar tutto.

La signora L'Héréec aveva voltata la testa, parlando, irritata di quella contraddizione spiegata nella sua forma rispettosa che la urtava per la seconda volta nello stesso giorno. I suoi occhi fissarono Maria, che era un po' pallida, ma che aveva tuttavia nel volto un'espressione risoluta, e disse quasi sillabando le parole:

— Di modo che, Maria, tu saresti tutta disposta ad andare a Lannion se vi t'invitassero?

— Sì.

— E ciò sarebbe per te una grande gioia?

La povera bambina, non volendo nè mentire nè offendere, rispose:

— Lo credo, ma se m'invitassero.

— Ebbene, puoi aspettarlo l'invito! — replicò la signora L'Héréec, ridendo d'un riso forzato — ci metterà tempo a venire! Pel momento farai bene di andare a letto, sei stanca e sbadigli....

Maria s'alzò subito, si curvò sulla madre, la baciò, appoggiando forte le labbra, come per domandarle perdono del suo ardire.

— Buona sera — disse. — E tu?

— Oh! io non ho sonno.

Seguì collo sguardo la fanciulla finchè la vide, e quando non la vide più, continuò a guardare verso la porta della sua camera. Invisibile, Maria era ancora presente. Ella fece due o tre giri per la camera, toccò qualche oggetto.

La madre udì il fruscio di un nastro slegato, il lieve tonfo delle ginocchia cadenti sul tappeto, un sussurro di preghiera, poi intravide una forma femminile vaga, tutta bianca, apparire presso al letto....

Il bel volto verginale si posò, di profilo, sul guanciale adorno di trine, l'occhio era già socchiuso e, un momento dopo nella camera, non s'intese più che il respiro regolare della bella dormiente.

La signora L'Héréec la contemplò ancora alcun poco e sorrise d'orgoglio. In lei, le minime circostanze avevano un potere incredibile di diversione. Se non distruggevano, scartavano, per qualche tempo, le preoccupazioni anche le più vive. Tutti i dolori, su quella natura mutevole e nervosa, agivano solo per accessi. Guardando Maria, si risovvenne dei suoi amici di prima gioventù.

— Non mi rassomiglia affatto — pensò. — I nostri caratteri sono tanto differenti. Ella ha un'aria di madonna, così addormentata. Io ridevo sempre.

Si chinò sul telaio che aveva ripreso, e tentò di continuare il disegno interrotto. Ma il confronto di quelle due giovinezze l'aveva portata lontano e, in luogo delle maglie del canavaccio, ella rivedeva la casa di suo padre, il capitano, una vecchia casa in fondo al porto di Perros-Guirec. Ah! come si stava bene, là, al riparo dal vento e dalla curiosità dei vicini! E ciò non impediva di scorgere il porto fra le sue due rive di colline formanti semicircolo. Si seguivano, le verdi colline, sino alla punta rocciosa del castello, sino all'isola Tomé, rotonda come una tartaruga, e, dall'altra parte, sino a quei lunghi scogli bianchi, che si allungano all'infinito nel mare e che si prenderebbero, nei bei giorni, per mucchi di rose, thè, galleggianti sull'acqua azzurra.

Tutto quel largo paese, dalle vallate piene di alberi e di cascine, dalle alte spiaggie coperte sulle cime di cespugli verdi e di alghe rosse alla base, come se portassero una doppia messe, la punta del villaggio, quella delle roccie rosa di Ploumanach, i giuochi ai quali si giuocava sul porto, i ritorni del padre che portava sempre, da ogni viaggio, dei regali, oggetti di toeletta per Corentine, medaglie benedette o altro per Marianna, tutto riviveva, riconoscibile, nella nebbia fina delle estati bretoni. Il riso delle fanciulle che vanno in fila, a braccetto, suonava ancora così chiaro agli orecchi della signora L'Héréec!

(Continua.)

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (15)

ANGELA GUÉRARD

ROMANZO DI

WILLIAM BUSNACH

Invano si ostinava ad insegnarglielo, ora paziente come un maestro di scuola insegnante l'alfabeto ai bambini, ora arrabbiato e tempestoso. Tempo e fatica perduti. Adriana non migliorava e Michonnin che aveva gli occhi chiusi dalle doppie scaglie della fede e della paternità, continuava a farle tutti i suoi elogi.

— Ma lasciami in pace, babbo, sono impossibile, — diceva Adriana quando, di ritorno alla via d'Orsel, Michonnin, scontando il successo di cui si credeva certo, preparava già i biglietti da mandare ai critici per ringraziarli dei loro lusinghieri articoli.

— Vuoi scherzare — rispondeva imperturbabilmente il padre.

Scrollando tristemente le spalle, Adriana prendeva Angela a testimonio del suo deplorevole destino. Essere condannata, non solo a recitar la commedia, ma a recitarla male! Non aver neppure, quale compenso dei nostri sacrifizi, una soddisfazione d'amor proprio, un piacere di vanità! Non era triste?

Davanti a quel dispetto così naturale, Angela, un giorno, timidamente, fece questa proposta:

— Se volesse, Adriana, potrei forse aiutarla a studiar meglio la sua parte. Credo di aver nettamente nella testa le spiegazioni, i consigli, le indicazioni che l'autore le dà, e che in teatro ella non mette a profitto perchè, probabilmente, si trova in soggezione. Ma in casa le sarà più facile studiare con me. Guardi, non è press'a poco questo che il signor Chantegrel domanda da lei?

Prendendo la parte di Adriana, Angela si mise a recitare una delle scene di *Terka*, e quanto bene, quanto naturalmente! Adriana ne fu stupefatta.

— Ma è meraviglioso! — esclamò. — Mi domanda se può aiutarmi. Altro che aiutarmi: saranno vere lezioni, le sue, lezioni cento volte migliori di quelle di Lafertrille. E le cominceremo subito. Entrerà immediatamente in funzioni, mio caro maestro, o sono capace, con lei, di non essere troppo ridicola.

Infatti, i progressi furono così rapidi che, tre giorni dopo, Chantegrel li constatò con gioia.... Gli è che la signorina Guérard metteva nel suo insegnamento un tale ardore, una tal pazienza, che era impossibile alla sua allieva di non ritenere, almeno in parte, ciò che le insegnava.

— Chantegrel m'ha quasi fatto i suoi complimenti quest'oggi — le disse Adriana, — è tutto stupito che da me sola abbia potuto trovare delle cose ancora un po' malamente ese-guite, ma eccellenti d'intenzioni.... Fui sul punto di dirgli: non sono io che trovai tutto ciò, è un'altra, più artista di tutti gli attori di qui e che possiede certamente la vocazione che mi manca....

Con vivacità Angela interruppe la signorina Michonnin:

— La vocazione! Ah! come s'inganna!... Non ho altra vocazione che quella dell'operaia.

— Eh! via! — replicò Adriana — se lo volesse, in un anno, diverrebbe una grande artista.

— Ella dimentica qual dolore procurerei con ciò a mia madre.... Se venisse mai a saperlo!... No, quando il titolo del dramma che si rappresenta ora alla Commedia Moderna sarà scomparso dal cartellone, la signorina Norville scomparirà anch'essa.

— Chi sa! — conchiuse Adriana. — Il proverbio dice che non si deve mai giurar di nulla.

VIII.

Tre giorni dopo Angela e la sua allieva erano nel salottino dei Michonnin, dove stavano provando la scena più importante di *Terka*, quando la porta s'aprì e un giovane entrò nella camera.

— Maurizio! — esclamò Adriana. — Di ritorno?

E con slancio affettuoso ella porse le due mani al giovane; poi, non parendole lo *shake-hands* abbastanza dimostrativo, ella porse ancora le due gote, sulle quali il visitatore posò due baci sonori.

Angela, vedendo entrare quel giovane sconosciuto, confusa e sorpresa, s'avviò prestamente verso la porta; ma la signorina Michonnin, accorgendosi di quella fuga, fermò la sua amica col gesto e colla voce.

— Non voglio che Maurizio la faccia fuggire signorina — disse. — Ci tengo, al contrario, a che diventiate amici, e perciò faccio subito le presentazioni. Mia cara Angela, il signor Maurizio Lefèbure, dottore in medicina, mio compagno d'infanzia e il migliore amico che ha mio padre. Mio caro Maurizio, la signorina Angela Guérard, la mia migliore amica e mia eminente professora.

— Ah! conosco da lungo tempo la signorina — disse Maurizio — di vista, e per tutto il bene che m'avete detto di lei.

— Il panegirico non era ancora completo — riprese allegramente Adriana. — Immaginate che questa giovane signorina, insieme a tutte le altre qualità, possiede anche un intelletto d'arte di cui, disgraziatamente, io sono sprovvista....

Al nome di Lefèbure, Angela s'era sentita arrossire. Non era lui che, tre settimane innanzi, l'aveva vista mentre percorreva tristemente le vie, cercando lavoro, lui che, subito, aveva indovinato, solo nel vederla, la triste condizione nella quale si trovava? Le sue parole mostravano che si ricordava di quell'incidente, rivelato da lui ad Adriana e Angela sentiva uno strano imbarazzo, fatto di riconoscenza e di dispetto.

Balbettò qualche parola incomprensibile; avrebbe voluto sottrarsi agli sguardi di quel perspicace visitatore, e, non potendo scomparire completamente, sedè in un angolo presso ad un tavolino, e con aria indifferente aprì un album per guardare le fotografie.

Adriana era troppo occupata nell'interrogare Maurizio per poter notare quell'attitudine imbarazzata. Ordinariamente il giovane dottore veniva, se non tutti i giorni, più volte alla settimana a trovare i suoi amici in via d'Orsel. Ora, se non era venuto da che Angela passava le sue giornate colla sua amica, gli è che era stato a passare quindici giorni a Châlons, la città tanto cara alla figlia dell'ex-proprietario del *Bon Bouden*. Per ciò erano domande infinite sui cangiamenti sopravvenuti nel quartiere che ella abitava [illegible]. Ogni fatto portava mille giocondi ricordi, dell'epoca in cui, bambini, ella e Maurizio giocavano lungo il quai della Marne o sotto gli alberi del Jar, sino ai giorni così prossimi ancora, in cui si riunivano nella sala da pranzo dei Michonnin, per darsi alla gioia di quelle interminabili partite di tombola condite dalle starne facezie di provincia di cui si compiaceva il signor Lefèbure padre.

Numero 3.... il piccolo gobbo.

Numero 77.... i ganci di babbo Columeau.

Numero 11.... le gambe di Giacomina.

Giacomina era la vecchia fantesca di Lefèbure, una contadina dal viso grinzoso, magra, alta, vivace, dai piccoli occhi rotondi e brillanti sotto l'orlo della sua cuffia inamidata.

(*Continua*).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C.ª - Edit.

Direzione delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 30 aprile 1896

Credito Fondiario

Guarentigie ipotecarie L. 164,676,341.

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: al 31 marzo 1896 / nel mese di aprile 1896	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cartelle ricevute in conciliazione anticipata di mutui / Cartelle da estinguersi per estrazione a sorte	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cartelle in circolazione al 30 aprile 1896	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Delle quali: al portatore / al nome	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

ATTIVITÀ'

Prestito con ammortamento: Conto capitale / Id. Conto annualità	[illegible]
Titoli di credito applicati al fondo di riserva	[illegible]
Cartelle fondiarie di proprietà	[illegible]
Debitori: per conto diverse / per anticipazioni	[illegible]
Mobili e Casse-valori	[illegible]
Stabili di proprietà	[illegible]
Diritti erariali	[illegible]
Cartelle fondiarie in deposito	[illegible]
Fondo di garanzia	[illegible]
Creditori diversi	—
Totale delle Attività L.	[illegible]

SPESE

Interessi passivi	L. 1,301 10	
Spese d'amministrazione	» 33,079 41	36,322 71
Sorveglianza governativa	» 1,952 »	
Totale a bilancio L.		90,601,210 04

PASSIVITÀ'

Cartelle in circolaz. Conto capitale	[illegible]
Id. Conto interessi	[illegible]
Cartelle estratte da pagarsi	[illegible]
Diritti erariali	[illegible]
Imposta ricchezza mobile	[illegible]
Creditori	[illegible]
Monte di Pietà - Conto corr.	[illegible]
Depositanti	[illegible]
Cartelle fondiarie	[illegible]
Capitale proprio dell'Istituto	[illegible]
Fondo di riserva	676,792 47
Fondo di garanzia assegnato per legge	1,000,000 »
Sopravvenienze patrimoniali attive	4,191 65
Dep. cartelle com. su certificati - Conti int.	90,084 86
Totale delle Passività L.	90,557,089 30

RENDITE

Interessi attivi	L. 35,319 50	
Diritti di commissione	» 6,350 66	44,120 74
Proventi diversi	» 2,454 58	
Totale a bilancio L.		90,601,210 04

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle (all'interesse del **5** e del **4 1/2 0/0**, a scelta del mutuatario) somme rimborsabili per ammortizzazione e dietro garanzia di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche sino ai 3/5 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare la proprietà rustica dal prezzo residuale d'acquisto od alla costruzione di nuove case nel perimetro del piani di risanamento. I diritti di commissione sono limitati a centesimi **30** per i prestiti al **5 0/0** ed a centesimi **25** per i prestiti al **4 1/2 0/0**. Il mutuatario non paga imposta di *ricchezza mobile* e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto. — Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al ritentore di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia in complesso il numero loro.

Monte di Pietà

ATTIVITÀ'

Anticipazioni su pegno 1894	N. —	L.	—
» » 1895	» 98,163	»	2,314,065 15
» » 1896	» 59,940	»	1,307,108 50
» su fondi pubblici	» 498	»	1,165,301 81
» su sete Polizze	» 55	»	535,296 30
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi		»	21,184,098 47
Conti correnti ad interessi		»	300 000 »
Mutui con guarentigia ipotecaria		»	140,000 »
Mutui a Corpi Morali		»	—
Stabili di proprietà		»	373,000 »
Cassa contanti		»	348,187 77
Debitori diversi		»	2,168,797 53
Mobili		»	70,477 63
Titoli depositati		»	19,905,870 »
Magazzino sete Polizze N. 167		»	738,104 »
Conti correnti debitori per servizio cassa		»	63,798 07
Sopravvenienze		»	—
Totale delle Attività L.			50,002,878 15

Spese dell'esercizio

Impiegati	L. 89,411 07	
Interessi passivi	» 165,097 07	324,841 10
Amministrazione	» 69,303 07	
Totale a bilancio L.		50,341,518 61

PASSIVITÀ'

Capitali depositi: in conto corr. libero Libr. N. 7301	L.	10,531,740 01
a scadenza fissa » » 431	»	2,433,087 74
depositi speciali » » 1	»	—
Interessi sui capit. dep. in conto corr. libero	»	113,090 11
Fondo [illegible]	»	99,163 19
Fondo pensioni impiegati	»	140,187 74
Creditori [illegible]	»	50,971 79
Creditori diversi	»	48,787 19
Conti correnti creditori per servizio cassa	»	883,347 84
Depositanti titoli p. anticip. L. 1,841,000 » / id. per custodia N. 364 » 6,007,891 » / id. amministrati » 341 » 10,990,380 » / id. per cauzioni » 61,000 » / id. per servizio Cassa » 1,165,893 »		19,905,870 »
id. su sete	»	738,104 »
Fondo di riserva per eventuali ribassi sul valore dei titoli di credito	»	263,517 90
Sopravvenienze	»	97 21
Avanzo rendite esercizi precedenti	»	1,831,773 08
Totale delle Passività L.		49,035,417 73
Avanzi di rendita	»	638,097 84

Rendite dell'esercizio

Interessi attivi	L. 410,850 89	440,903 04
Proventi diversi	» 30,046 45	
Totale a bilancio L.		50,341,518 61

Il **Monte di Pietà**,

a) Riceve denaro **in conto corrente** in conformità delle condizioni stabilite dal relativo libretto di deposito e dai regolamenti, corrispondendo il seguente interesse annuo, netto da imposta, cioè:
dell'**1 75 0/0** per somme non inferiori a L. **5**, con disponibile di L. **3000** al giorno;
del **2 1/2 0/0** posticipato, per un periodo fisso fra i 6 ed i 12 mesi, | e per somme non inferiori
del **3 0/0** pure posticipato, per un periodo di 18 mesi | a L. 100.

b) **Fa anticipazioni al 5 0/0**, contro pegno di oggetti, per 6 o 12 mesi, a seconda della natura degli oggetti stessi; al **4 1/2 0/0**, *a scadenza fissa ed in conto corrente* per 6 mesi, su titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, su cartelle fondiarie e titoli di prestito della Provincia e del Comune di Torino; *in conto corrente* sopra deposito in pegno di sete a norma di apposito regolamento.

c) **Sconta buoni del tesoro** a condizioni ed in limiti da convenirsi.

d) **Accetta in custodia**, secondo le norme di apposito regolamento, titoli di fondi pubblici e valori industriali, incaricandosi anche dell'incasso dei relativi interessi, dividendi e rimborsi.

L'orario per il pubblico è stabilito come segue:

1° Per versamenti e prelevamenti in conto corrente, per depositi ed anticipazioni su titoli, dalle ore **10** alle **16** nei soli giorni feriali.

2° Per operazioni di pegno e riscatto alla Sede Centrale del Monte ed agli Uffici Succursali: Via Pescatori, 4 — Via Santarosa, 7, e corso San Martino, 9. — Via Melchior Gioia, 2 — Via Ponte Mosca, 0 — Via Andrea Provana, 1, dalle ore **7** alle **10** nei giorni feriali e dalle **9** alle **11 30** nei giorni festivi. — All'Ufficio Succursale in Via Valperga Caluso, 24, le operazioni di pegno e riscatto si fanno dalle ore **8** alle **11 1/2** e dalle **13** alle **16 1/2** nei giorni feriali, e dalle **9 1/2** alle **11** giorni festivi.

Torino, addì 1° maggio 1896.

Il Presidente: **SEVERINO CASANA.**

Il Ragioniere Capo: Rag. G. C. ROSSI. Il Segretario Generale: Avv. F. REYNA.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.